scaffaletto

a cura di Marcella Rossi Spadea

Tre donne, tre-ascolane, tre libri. Nell'ordine di presentazione valga la successione cronologica con cui i tre volumi mi sono stati offerti.

Alessandra Consorti ha scritto ***"L'Imperatrice perduta"*** (Transeuropa, L. 20.000). Il V secolo è in corso: l'impero romano d'Occidente è ormai al tramonto, in Italia scorrazzano gli eserciti stranieri. Su questo sfondo Galla Placidia compie il suo tragitto di figlia, sorella, moglie, madre. Ma anche di cristiana, di "captiva", di regina, di schiava, d'imperatrice. Una donna dolce e terribile - a seconda degli eventi - che negli ultimi giorni di vita si nutre di ricordi. In continui flash-back, l'erudizione dell'autrice punta sulla protagonista e sul periodo storico in cui visse unendo ad essi la vivacità della sua fantasia mentre squarci geografici e ambientali riproducono ampie vedute o dettagli minimi sempre, comunque, di sicura presa sul lettore sensibile. Da queste premesse scaturisce un corpus narrativo sul quale la tessitura fra le due parti - la realtà e l'immaginazione - è operata con suggestività e garbo anche se non sempre l'aggancio lettore-testo è immediato a causa dell'intenso groviglio di fatti e personaggi storici. Una penna femminile, dunque, che quasi con complicità, comprendendone aspirazioni, passionalità, azioni, virtù e debolezze, scruta nella psicologia di una donna e nella solennità della Storia da questa costruita e subita.

* * *

E' facile, oggi, scrivere poesie? E' sufficiente tracciare parole su brevi righe a lunghezza diversa, sospirare, confessarsi, rovistare nella memoria e nell'attualità, andare a capo, eliminare maiuscole e non fare uso di punteggiatura per affermare di aver composto versi? Sono in molti a confondere l'esternazione di sé e l'esercizio alla Poesia con il produrre poesia. Questa concezione leggera - ingenua o presuntuosa - d'interpretare e attuare il meccanismo di un'esigenza suscita spesso perplessità davanti alle pur cortesi richieste di recensione. Capita però anche che la lettura consolidi una fiducia già accordata o riveli buone sorprese.

Come, rispettivamente, nelle due raccolte di versi che segnalo.

"Quasi un miraggio" (Bastogi, prefazione di M. Grazia Lenisa, L. 10.000) di **Nora Bonelli** e ***"Corpo leggero"*** (Ed. Tracce, prefazione di Plinio Perilli, L. 15.000) di **Ivana Manni** sono liriche ricamate sull'intimità personale con registri però dissimili. Quelli della prima, la **Bonelli**, sono versi aperti, volutamente privi di involuzioni verbali, spesso frutto di un lenitivo processo di memoria e non di amara nostalgia e che non rappresentano il recedere dell'autrice nel proprio io quanto piuttosto la generosa offerta dei propri moti interiori a una fruizione intellettiva da parte di altri. I versi della

seconda, pur affidati a una pagina, restano invece di proprietà dell'animo che li ha dettati. Pensose ed essenziali come i disegni che le accompagnano - anch'essi opera dell'autrice e richiamanti il tratto grafico delle Amalassunte e degli Angeli ribelli di Osvaldo Licini le liriche della **Manni** tendono alla ricerca dell'autrice di una propria collocazione spirituale non ancora raggiunta ma già individuata nello Spazio e nel Tempo. E se lo Spazio è sfumato, macchiato solo a tratti dalla forza di un colore, il Tempo è inquadrato in visioni che danno corpo ai ricordi; ingabbiato in accenti reali e metafisici, trasparenti e opachi; goduto nelle melodie ancora echeggianti nella segretezza di un io pudicamente poco propenso a dividerle con gli altri.